

G. Lafe, *Corso di lingua albanese. Livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*, Milano, Hoepli, 2017, pp. 257.

I rapporti tra Italia e Albania, dal punto di vista storico e culturale, sono intensi e continui già dall'antichità, dove il mare Adriatico non ha mai costituito, invero, un serio ostacolo alle comunicazioni, agli scambi, ai commerci e alle relazioni tra le genti che ne popolavano e ne popolano tuttora le coste. Davvero molto forte è stata l'influenza sull'albanese del latino prima – il grande balcanista tedesco Gustav Meyer ne parlava come di una *halbromanische Mischsprache* –, del veneziano dal Medioevo all'età moderna e dell'italiano, in tempi più recenti; è una lingua, quella albanese, pronta ad accogliere gli apporti lessicali e le innovazioni provenienti da ovest, sostenuti dai relativi usi e modelli culturali, generalmente con maggiore favore di quanto non abbia accettato o non accetti quelli dei suoi poco benevoli vicini. Ulteriore legame, tra i due paesi e i due popoli, è costituito poi dalla presenza della comunità *arbëreshë* nell'Italia meridionale, una comunità linguistica ancora piuttosto consistente – intorno ai 100.000 locutori – stanziata tra Calabria, Sicilia, Puglia e Campania a partire dalla seconda metà del XV secolo. Di notevole rilievo anche in termini numerici, per venire agli ultimi decenni, è la diaspora di migliaia e migliaia di albanesi a seguito della caduta del regime socialista di Ramiz Alia, successore di Enver Hoxha, una diaspora che ha portato quasi mezzo milione di schipetari in Italia a costituire, di fatto, la seconda comunità nazionale immigrata dopo quella rumena.

Il volume *Corso di lingua albanese*, che qui si segnala, è uscito nel 2017 per i tipi della Hoepli ed è già stato fatto oggetto di ristampa. L'autore dell'opera è Genc Lafe, attualmente in servizio presso l'Università del Salento, unico lettore di ruolo di Lingua albanese nelle università italiane, già docente di Lingua albanese all'Università di Tubinga e, prima ancora, ricercatore a contratto presso il Centro interna-

zionale sul plurilinguismo (CIP) dell'Università di Udine. Gli studenti universitari di albanese sono i primi destinatari della pubblicazione, studenti che dispongono ora di un manuale organizzato secondo i parametri del Quadro europeo di riferimento per le lingue, livelli A1-B1. Questa è un'importante novità per la disciplina, senza dubbio, dal momento che la didattica universitaria poteva giovare, ad oggi, di manuali per italofoeni prodotti nella seconda metà del Novecento, come quello degli anni Settanta di Francesco Solano, o ancora più vecchi, come quello scutarino di Kolë Kamsi, degli anni Trenta, che si basa sulla varietà albanese settentrionale, il ghego, lontana dallo standard attuale.

Il lavoro si apre con una *Prefazione* (pp. xiii-xiv) dell'autore, dove si descrivono brevemente i contenuti e l'organizzazione della materia trattata, segnalando anche la disponibilità in rete di esercizi di ascolto. A questa segue una *Introduzione* (pp. 1-4), che presenta l'alfabeto e la fonetica della lingua – prima le vocali e poi le consonanti. Qualche nota è spesa, in particolare, per la pronuncia dei fonemi non presenti in italiano, che sono: due vocali, la *ë* [ə] e la *y* [y]; otto consonanti, tra cui le due occlusive palatali *q* [c] e *gj* [j] – per le quali si portano esempi di confronto con il friulano (che le rappresenta rispettivamente con i digrammi *cj* e *gj*). Il manuale vero e proprio procede con la rassegna di argomenti ordinati in sedici unità didattiche, che offrono la lettura e l'analisi di dialoghi (elementari i primi, più complessi gli ultimi), l'illustrazione di argomenti di grammatica, la verifica delle nozioni apprese mediante esercizi di vario tipo. A titolo di esempio, la dodicesima lezione (pp. 159-171), che porta il titolo *Në Tiranë* 'a Tirana', propone due dialoghi (*Paola è arrivata a Tirana*, *Una passeggiata a Tirana*), presenta alcuni argomenti di morfologia (il participio passato, la formazione del participio passato con forme suppletive e irregolari, i tempi composti dell'indicativo passato, gli aggettivi formati dal participio, il plurale di *vit* "anno") e si chiude con esercizi di grammatica e di lingua. In appendice al lavoro sono poste le *Tablelle delle declinazioni nominali* (pp. 224-226), le *Tablelle delle declinazioni dei dimostrativi e dei sostantivi* (p. 227), l'indispensabile *Glossario*

*albanese-italiano* (pp. 228-246) e la *Soluzione degli esercizi* (pp. 247-256).

L'autore utilizza una strategia didattica *top-down*: le nozioni grammaticali – plurale dei sostantivi, coniugazioni verbali, tempi e modi etc. – sono presentate nella loro complessità, mentre l'esame dei casi particolari è trattato in momenti successivi del testo. Questo approccio risulta sicuramente consigliabile, a mio parere, proprio per una lingua con una morfologia tanto ricca e articolata quale l'albanese, un approccio che permette all'apprendente di organizzare un quadro coerente della materia, pur in presenza di 'regole' non semplici. Ciò vale anche per l'esame di alcuni casi piuttosto delicati. Nei manuali di albanese per stranieri, ad esempio, il caso dei verbi della seconda coniugazione con alternanza vocalica del tema (p.es. *hedh* "(io) butto", *hidhni* "(voi) buttate"; *dal* "(io) esco", *del* "(tu) esci, (lui) esce", *dilni* "(voi) uscite" etc.) è generalmente presentato come atipico o irregolare; qui si insiste, piuttosto, sul fatto che tale alternanza di vocale si osserva per le forme derivate dal tema della seconda plurale nel non attivo, nell'imperativo e nell'imperfetto, quindi la vocale della forma *hidhni* "(voi) buttate", si trova anche in *hidhem* "(io) mi butto", in *hidh* "butta (tu)!", *hidhja* "(io) buttavo". Si tratta, in particolare, di una ventina di verbi di seconda e di terza coniugazione, tra quelli con frequenza d'uso maggiore, per i quali verbi si cerca quindi di presentare la logica del funzionamento di tale alternanza, più che richiedere la semplice acquisizione mnemonica delle forme verbali forti. Tale scelta, strategica nell'economia del lavoro, è condotta con sicurezza dall'autore, che unisce le competenze di glottodidattica a quelle non meno importanti, al contrario, di linguistica storica e generale. Opportuna, sempre in tema di morfologia verbale, ci pare poi la scelta di trattare il modo congiuntivo prima del futuro indicativo, rovesciando magari l'ordine preferito dai testi tradizionali: per il non madrelingua è sicuramente importante imparare subito il congiuntivo, date le numerose funzioni di questo modo, congiuntivo che è poi alla base, dal punto di vista formale, dello stesso futuro. Per quanto riguarda il lessico, alla fine, l'autore ricorre di norma al lessico fondamentale, di uso più comune nel

quotidiano secondo i parametri del livello A1-B1 del QCERL: i testi e i dialoghi rispecchiano l'uso linguistico vivo e attuale della lingua, con attenzione per le locuzioni più frequenti. Una serie di immagini e di tabelle, in un'impaginazione ben curata dall'editore, contribuiscono a rendere il libro più attraente.

L'uscita del lavoro di Genc Lefe va a colmare una lacuna senz'altro importante nella manualistica di settore, dove risultava davvero inspiegabile, per certi versi, la mancanza di un testo di riferimento per avvicinarsi ad una lingua che un ruolo così importante ha giocato e continua a giocare, in senso lato, per l'area italiana. Non si tratta soltanto, come accennato dianzi, della lingua di un popolo che storicamente ha intrecciato le sue sorti con quelle delle genti italiane, ma anche della lingua di una robusta comunità immigrata che, negli ultimi trent'anni, bene si sta integrando nel nostro paese in ogni contesto e ad ogni livello. Se si considera, poi, che le generazioni più giovani degli albanesi residenti in Italia tendono malauguratamente a perdere l'uso della lingua dei genitori – si tratta di dinamiche sociolinguistiche comuni, per le varietà minoritarie, ma per l'albanese esse paiono particolarmente rapide – ecco che la funzione di questo *Corso di lingua albanese* può servire anche come occasione di riflessione metalinguistica e di recupero di una competenza più forte e cosciente della propria identità culturale; ciò vale per lo scritto ancora più che per il parlato, dove la mancanza di alfabetizzazione primaria in albanese contribuisce a portare quest'ultimo ad una condizione di diglossia, più che di bilinguismo, con l'italiano. L'opera, concepita dal punto di vista dell'apprendente italofono, risulterà sicuramente preziosa, quindi, tanto per gli studenti italiani che desiderano avvicinarsi a questa lingua, quanto per gli albanesi nati o cresciuti in Italia. Nel complimentarci con Genc Lefe, per questo riuscito contributo alla didattica dell'albanese, esprimiamo convintamente l'auspicio di vedere presto ulteriori lavori ad arricchire la disciplina, completando l'illustrazione della lingua per i livelli superiori al B1.

*Federico Vicario*  
*Università degli Studi di Udine*  
*Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione,*  
*Formazione e Società (DILL)*  
*federico.vicario@uniud.it*